

Oggi al Palazzo dello sport di Roma Enrico Berlinguer conclude la Conferenza nazionale del PCI sulla casa

# Entro l'estate una casa ai terremotati È la priorità indicata dai comunisti

La drammatica situazione di Napoli illustrata da Valenzi e Geremicca - Novelli: le iniziative della giunta di Torino - Hanno parlato Triva, Peggio, il presidente dell'Assocostruttori Odorisio, Querci (PSI), Cupelli (PRI) e Borgheri (Sunia)

ROMA — Un grande movimento di lotta e di riforma per garantire il diritto alla casa e ad una città più umana: è il tema dominante della Conferenza nazionale del PCI in corso da venerdì al Palasport e che concluderà oggi il compagno Berlinguer.

I problemi aperti dalla catastrofe sismica che ha colpito duramente il Mezzogiorno — aveva affermato Libertini — conferiscono una dimensione nuova ai problemi che stiamo esaminando: non sono un capitolo a parte. La ricostruzione e lo sviluppo delle zone colpite sono per il PCI una assoluta priorità nazionale. Su questo tema sono intervenuti il sindaco di Napoli, Valenzi e Andrea Geremicca della Commissione lavori pubblici e componente del Comitato operativo politico per le zone terremotate.

«La questione della casa — ha esordito Valenzi — è fondamentale per Napoli e per tutto il Mezzogiorno». Già prima di quel «terribile minuto e mezzo» la fame di case e la lotta per la condizione di vita più civile avevano caratterizzato la storia della città. Questo dramma, quasi comune a tutti gli agglomerati urbani a Napoli ha radici lontane. Dopo aver ricordato che in trenta anni la DC non ha saputo risolvere nessuna delle questioni che angustiano Napoli, Valenzi ha illustrato le iniziative della giunta di sinistra soprattutto per il piano di risanamento dei quartieri degradati e per l'edilizia popolare. Quale è la situazione dopo il sisma? 1000 persone ospitate in navi; 5000 in alberghi; 4000 in roulotte; 8000 nelle seconde case di Baia Domizia. Di fronte ai 150.000 senzatetto — molti sono in ricoveri precari — il governo non ha preso alcuna iniziativa seria. 1300 miliardi di danni al solo patrimonio edilizio; 190.000 alloggi inagibili, di cui il 40-50 per cento in totale dissesto. Così ha

esordito Andrea Geremicca. Prima del terremoto il fabbisogno abitativo nella sola Campania era stato calcolato in 345.000 appartamenti. L'anno scorso per ogni 100 matrimoni si erano costruiti solo 4 alloggi in Campania, 6 in Basilicata. A Napoli già prima del sisma il 29 per cento delle case era in pessime condizioni. Oggi la priorità assoluta indicata dai comunisti è quella di garantire un tetto a tutti i terremotati entro l'estate. Il rischio — ha detto Geremicca — è che migliaia di famiglie trascorrono un altro inverno sul lastrico. Il governo non ha iniziativa. Ben tre decreti legge sono stati abborracciati per la classificazione dei comuni secondo i danni subiti, ma nessuno di essi ha visto mai la luce. Sul rifinanziamento dei fondi a disposizione del commissario straordinario e sulla costituzione di un fondo per riattare e acquistare immobili, è stato solo annunciato il decreto. Il Mezzogiorno non può attendere oltre. Occorrono subito fondi adeguati e misure legislative efficaci.

Una prima valutazione del PCI sul cosiddetto progetto-casa del governo è stata data da Civitini, capogruppo PCI della Commissione lavori pubblici della Camera. Il progetto non ha «né testa né gambe»: non ha coerenza programmatica, non ha i finanziamenti che gli sono stati negati dal ministro del Tesoro. I comunisti prendono atto dell'ammisione del ministro Nicolazzi che occorre ritornare alla logica del piano decennale. Della legge 25 oggi si fa solo una difesa di ufficio, non la si ripropone. Intanto si è perso un anno e mezzo. Alcune decine di migliaia di case non sono state costruite, molte migliaia di sfratti non si sono potuti evitare.

A Torino — ha esordito il sindaco Novelli — su 1.350.000 vani, 200.000 sono anti-

gigenici e 215.000 sono stati costruiti prima del 1919. Per affrontare il problema sono state individuate le zone urbane più degradate e sono stati progettati i primi ventiquattro piani di recupero. Sono già stati ammodernati 1700 alloggi e 900 sono in fase di ultimazione. Entro l'81 saranno resi esecutivi 10.000 sfratti. Per farvi fronte è indispensabile che si introduca la graduazione degli sfratti. Il Comune ha attivato tutti i fondi della legge 25 acquistando 600 alloggi e avviando la costruzione di 2500 abitazioni. Sono 32 i cantieri aperti negli 11 comuni consorziati con il capoluogo, e fra quindici mesi saranno consegnati gli alloggi.

Il ruolo e l'iniziativa dei comuni e delle regioni è stato sottolineato da numerosi interventi. I poteri in materia di casa — ha sottolineato Rubes Triva, vice responsabile della sezione Enti locali — non sono formalmente attribuiti ai comuni. «A chi deve rivolgermi se non al mio Comune?», è la domanda ricorrente degli sfrattati. Questo dato di fondo — ha sostenuto Triva — non è sempre presente neppure nel nostro partito. Tutti pensano al Comune quando l'atmosfera è arroventata, ma poi l'emergenza non si fa nulla per dare solidità e certezza al potere comunale sul problema della casa. Il Comune non può nemmeno chiedere un mutuo alla Cassa depositi e prestiti per costruire alloggi. Per questo il PCI ha proposto (sembra che il governo abbia inserito quest'idea in un decreto legge) che siano dati i mutui per la casa.

Enrica Solvatici, assessore al L.P.P. dell'Emilia-Romagna, ha affrontato i problemi di gestione che hanno gli enti locali in materia urbanistica. L'assessore all'urbanistica di Milano, Mottini, ha sottolineato la necessità di unire l'intervento pubblico a quello

privato, con un ruolo decisivo della cooperazione che a Milano e in Lombardia ha solide tradizioni. Gli ha fatto eco il presidente della Coop edificatrice di Bollate sostenendo che la cooperazione a proprietà indivisa è il primo operatore nella regione che dà alloggi ai soci con reddito medio-basso.

A Venezia altro dramma per la casa. La radiografia è stata fatta dall'assessore Castelli: oltre 20 mila alloggi fatiscenti, 1500 sfratti e decine di migliaia di disdette. Quali sono le possibilità del comune? Entro giugno saranno pronti appena 30 alloggi.

Se il problema della casa è oggi tanto grave e drammatico — ha detto il compagno Eugenio Peggio — la causa sta anche nel fatto che le leggi di riforma varate nella prima fase della politica di unità nazionale non sono state applicate e rispettate dal governo. Ciò vale soprattutto nella gestione congiunta delle leggi per il piano decennale e per l'equo canone. La riuscita dell'equo canone esige che il piano decennale fosse avviato con urgenza e impegno, invece il governo è stato lallante. Nulla è stato fatto per l'impiego delle risorse degli enti prestatari ed assicuratori (400.600 miliardi l'anno) da destinare alla costruzione di case. Queste mancanze hanno privato il paese di oltre 100 mila alloggi ed hanno provocato dispersioni di risorse con gravi effetti inflazionistici.

A proposito di equo canone il vice-presidente della commissione L.P.P. Alborghetti, illustrando la proposta di modifica del PCI (graduazione degli sfratti, durata dei contratti, giusta causa, indicizzazione, vendite frazionarie, fondo sociale) ha sottolineato come tale problema insieme a quelli generali della urbanistica deve avere un posto preminente nelle decisioni politiche. Se infatti



ROMA — La presidenza della conferenza nazionale del PCI sulla casa

ti è del tutto ingiustificato attribuire all'equo canone la responsabilità dell'aggravarsi della crisi, è anche un gravissimo errore considerare la legge un mero strumento tecnico di regolazione del mercato degli alloggi. Odorisio della presidenza dell'ANCE (Associazione dei costruttori) ha parlato di un «ripensamento critico» avviato dal PCI sulla politica della casa ed ha insistito in modo particolare sull'equilibrio da stabilire tra programmazione e libera iniziativa e sugli aspetti operativi del settore.

Riferendosi al deficit abitativo il segretario della FLC Breschi ha detto che tra sono le questioni da approfondire: la stima del fabbisogno edilizio; la valutazione sull'attuale situazione nel settore delle costruzioni caratterizzata oggi da una evoluzione che richiede un permanente controllo sociale sulle risorse impiegate; la situazione di un milione e 700 mila lavoratori addetti al settore. È indispensabile per questo che il sindacato si impegni a fondo per un processo di qualificazione e di piena tutela delle condizioni di lavoro. L'iniziativa, il confronto, le lotte di massa saranno decisivi per verificare l'effettiva disponibilità degli imprenditori.

La riforma dell'equo canone per arrestare

la marea di sfratti (250 mila procedure in corso) e di disdette (da agosto scendono più di un milione di contratti) e per evitare fitti troppo alti, è stata sollecitata dal segretario del SUNIA Borghieri il quale ha anche illustrato la proposta di legge di iniziativa popolare lanciata dalle organizzazioni degli inquilini e che ha ottenuto l'adesione e il sostegno della Federazione sindacale unitaria e delle ACLI.

Querci della Direzione socialista ha definito miracolistici i progetti Nicolazzi, rilevando come «sottile il vanto della controriforma», ha sottolineato, inoltre, le convergenze con il PCI su alcuni punti quali il rifinanziamento del piano decennale, la graduazione degli sfratti, il risparmio-casa, e ha ribadito la necessità che i partiti della sinistra ricercino una unità d'azione con quella parte della DC già impegnata positivamente nel disegno riformatore. L'on. Cupelli ha riconfermato l'impegno del PRI ed ha fortemente criticato il governo per la mancanza di iniziative, definendo le proposte Nicolazzi «sortite, episodiche ed illusorie». Nel dibattito sono intervenute decine e decine di delegati.

Claudio Notari

## Affollatissima assemblea a Campagna (Salerno)

# Ricostruzione: dai giovani proposte non solo denuncia

Richieste precise per l'occupazione, la scuola, i servizi Critiche al governo e alle Regioni Campania e Basilicata

**Dal nostro inviato**  
CAMPAGNA — Se la protesta e la denuncia non sono mancate (come era ovvio), quell'che ha caratterizzato l'affollatissima assemblea dei giovani della Campania e del-

la Basilicata tenutasi ieri a Campagna, un piccolo comune a 40 chilometri da Salerno, è stata l'attenta e vigorosa capacità di proposte avanzate sul terreno delle questioni, tanto dell'emergenza

za quanto della prospettiva, che stringono ancora alla corda la gente di paesi colpiti dal terremoto. Proposte concrete — discusse prima in assemblea poi in cinque gruppi di lavoro — attraverso le quali imporre, vinta la tragedia del terremoto, non solo le questioni dello «specifico giovanile», ma anche problemi di interesse generale.

## Comitato nazionale del Mfd ieri a Roma

ROMA — Si è riunito ieri mattina a Roma il comitato nazionale del Movimento federativo democratico sul tema: «La democrazia diretta per la governabilità del paese». I lavori sono stati aperti da Carlo Palombi, della presidenza; ha poi preso la parola Francesco Caroleo, segretario nazionale.

## A Bologna il convegno dell'UNCEM

ROMA — Domani, martedì 23, a Bologna il Congresso nazionale dell'UNCEM (Unione nazionale Comuni e Comunità montane). La delegazione del PCI al Congresso è guidata dal compagno on. Rubes Triva, vicesegretario della sezione Regioni ed autonomie locali del PCI.

Prima di tutto il lavoro, naturalmente. È venuta fuori, con chiarezza, l'amarezza e la rabbia accumulate dopo recenti e non certo positive esperienze. Anche il sindacato è sul banco degli imputati. E se i giovani hanno condannato con fermezza l'occupazione del PCI al Congresso di Napoli, è giudicato con favore, la riforma del collocamento («è una conquista di tutto il movimento operaio e dei giovani, non di frange organizzate che erano contrarie»), hanno pure chiesto quali iniziative concrete il sindacato intenda assumere nei loro confronti, dei quali i giovani e le leghe dei giovani disoccupati brucia ancora. Per questo, nella mozione finale, i giovani avanzano al sindacato una serie di richieste.

## Sardegna: martedì la Regione elegge il nuovo presidente?

Il repubblicano Corona ha confermato le dimissioni

CAGLIARI — Con una breve lettera al vice presidente compagno on. Maria Rosa Cardia, il presidente del Consiglio Regionale on. Armando Corona ha comunicato di non poter accettare l'invito a ritirare le dimissioni. «Ho riflettuto attentamente — ha scritto Corona — su quanto comunicatomi a conclusione del dibattito in Consiglio Regionale sulle mie dimissioni. Mentre ringrazio i gruppi dell'assemblea, che hanno voluto esprimermi attestazioni di stima e considerazione, non posso che riconfermare la decisione di rimettere il mandato».

Il Consiglio Regionale è stato convocato per martedì prossimo per procedere al rinnovo del suo massimo organo dirigente. Si tratta della crisi più grave che abbia mai coinvolto l'organo che costituisce la garanzia del corretto funzionamento delle istituzioni regionali.

«Ancora una volta sul Consiglio si riversa la tensione derivante dalla esclusione della Democrazia Cristiana dal governo regionale. Già nella scorsa legislatura, al momento della rottura dell'accordo noto come «intesa autonimistica», la Democrazia Cristiana aveva tentato di scaricare sulla presidenza del Consiglio le tensioni provocate da quegli avvenimenti, chiedendo le dimissioni del compagno Andrea Raggio. La vicenda era poi rientrata per la reazione unanime degli altri partiti.

Una prima forzatura era stata tentata alcune settimane fa contro l'on. Corona dagli esponenti della corrente democristiana di Forza Nuova. Anche in questa occasione la reazione degli altri partiti aveva convinto i democristiani a non insistere.

Il clima di rottura è però diventato talmente profondo da convincere ora l'on. Corona che occorre un più generale dibattito per uscire da una paralisi nei rapporti tra i gruppi in assemblea e tra l'assemblea e la giunta. (Ma, come si sa, si tratta soprattutto della Democrazia Cristiana la quale combatte accanitamente la giunta di sinistra e laica, cioè l'esecutivo di rinnovamento).

È auspicabile che si possa nella seduta di martedì non solo procedere alla elezione del presidente, ma anche e soprattutto introdurre nel dibattito in Consiglio un clima che consenta di far fronte alle scadenze urgenti: quella del bilancio 1981 in primo luogo, ed altri importanti provvedimenti tutti di grande rilievo per gli interessi del popolo sardo.

Marina Maresca

Federico Geremicca

## L'esperienza di una giunta di sinistra di un Comune terremotato

# La sofferta storia di Tufo piccolo paese dell'Irpinia

Il piano della «167» è stato approvato dalla Regione e dalla Provincia dopo cinque anni di lotte e dopo le scosse di novembre — Adesso i problemi si sono moltiplicati

donne e bambini, reddito medio mensile procapite 140 mila lire al mese. Tufo, paese di 10 mila abitanti, è in un'area di 23 novembre dell'anno passato. È anche uno dei pochi paesi dell'Irpinia amministrati dalle forze di sinistra. Ad dirigerlo sono dai comunisti.

Fino alle ultime elezioni con loro c'erano anche i socialisti ma poi hanno deciso di fare la lista con la DC ed hanno sbagliato il calcolo; la gente ha votato per i comunisti.

Mille e trecento abitanti, un centinaio di persone fuggite dopo lo choc delle scosse («ma come, voglia di tornare»), assicurano gli amministratori del paese), una popolazione attiva di appena 130 lavoratori e tutto il resto pensionati, vecchi,

48 case che in un paese di poco più di mille abitanti non sono uno scherzo. Ed invece ora la cosa suona come una beffa; la «167» è stata approvata in ritardo e intanto il terremoto ha moltiplicato per cento i problemi degli alloggi».

La Regione aveva fatto marcia indietro e si era rimangiata incredibilmente rinvii sull'orlo del lecito amministrativo; la Provincia di Avellino aveva dovuto inghiottire il responso per una volta tanto le clientele e il sottogoverno non ce l'avevano fatta a intralciare il lavoro di una amministrazione non docile. Ma quelle terribili, lunghe scosse della notte del 23 novembre dell'anno passato hanno di nuovo messo tutto

in discussione per la sicurezza di una casa a Tufo. Il paese — racconta chi ci abita — a guardarlo da lontano è quello di prima: non ci sono distruzioni vistose, le case sono rimaste in piedi, è lo stesso piccolo, povero comune dell'Irpinia.

Ma il terremoto ha lavorato ai fianchi e il paese, costruito come una sola grande casa con i muri delle abitazioni appiccicati l'uno all'altro, è in pratica tutto pericolante. Un paese che non ha fatto notizia, che non ha visto le troupe della televisione, che non ha conosciuto i luti di Lioni o di Balvano o di Lavianna, ma che rischia di venire giù.

E i 48 alloggi della «167»,

sofferta e tormentata, ora sono soltanto una modesta certezza e una speranza: Tufo è diventato un piccolo esempio di che cosa significhi il dramma-casa già nell'Irpinia, nel «cratere» dove il terremoto si è accanito mangiandosi le case e uccidendo la gente, ma anche più in là, dove tutto sembra, ma non è, come prima.

Che fare ora? «Nemmeno in passato era possibile guardare con l'occhio dell'ordinaria amministrazione ad un comune come Tufo dove un'unica, grande casa-paese sta in bilico su una collina che frana. Ma ora abbiamo bisogno di 130, forse anche 140 alloggi, insomma

ma dobbiamo ricostruire metà paese» — dice il compagno Luongo. Recuperare quello che è rimasto in piedi ma che il terremoto ha subdolamente squassato è molto difficile se non impossibile: le leggi in materia, lo sanno tutti — dice il capogruppo comunale — non sono molto incoraggianti e poi le procedure sono lunghe e ci mancherebbero i fondi. Da sola la gente, con 140 mila lire di reddito mensile, la casa non se la costruisce di certo. E allora? «Si tratta di far funzionare gli interventi straordinari per il terremoto e soprattutto di rendere operante anche il piano decennale per la casa e di far arrivare l'ARNA, una delle fabbriche previste dall'accordo Alfa-Nissan».

Gli amministratori comunisti di Tufo lavorano sodo. Intanto, però, la gente di questo paese che sembra intanto è costretta a vivere negli edifici pubblici nella illusione che siano più solidi delle loro case anche se dichiarati inagibili e aspetta che arrivino i primi prefabbricati e i containers lasciati liberi dagli altri colpiti dall'inferno del terremoto.

Daniele Martini

## Elena, vent'anni, all'ennesima sopraffazione ha detto basta, sfidando paure e pregiudizi

# Il coraggio di denunciare un padre stupratore

Al tribunale di Latina il processo per direttissima - Madre e figlia raccontano una vita di stenti e di umiliazioni

**Dal nostro inviato**

LATINA — «Sei una puttana, come le tue amiche, ma sei più bella e sei tutta mia, ti ho fatto io. Con gli altri ci vai, devi venire pure con me. Così mi ha detto quella sera. Le cose che ha aggiunto dopo mi vergogno a raccontarle». Dopo quindici anni di persecuzione cominciata quando, bambina, ha cominciato a capire, Elena, che oggi è quindicenne, si è decisa a denunciare tutto. Suo padre, Mario Cardillo, 50 anni, è in carcere. Al tribunale di Latina è in corso il processo per direttissima contro di lui: atti di libidine, violenza, minacce, lesioni agli organi, porto abusivo di oggetto atto ad offendere. Sono un paio di forbici e l'uomo le ha usate la sera del tredici marzo in una strada del centro di Formia per minacciare sua figlia Elena e due sue giovanissime amiche, Rita e Costanza, che tentavano di difenderla dal l'ennesima aggressione del padre.

calcio, ha cominciato a toccare e bruciare Rita in tutti i modi. E continuava a gridarmi: «Invece di andare con i ragazzi con cui stai tutte le sere, è con me che devi venire, sono tuo padre». «Non ce l'ho fatta più e sono andata alla polizia e poi all'ospedale a farmi medicare. Questa volta avevo dei testimoni. Ma quella sera mi è andata pure bene. Molte altre volte ha tentato di violentarmi. Quando io fuggivo mi minacciava di sfregiarmi, di ammazzarmi. Una sera di quelle mese fa mi ha aspettato per ore sotto il portone, lui non vive con noi, per fortuna, e mi ha picchiata spacandomi le labbra. Sanquarico tutta Sono riuscita a fuggire solo per caso, forse perché

quella sera avevo le scarpe da tennis e mi sono messa a correre più veloce di lui. Questa è la terza volta che mi rivolgo alla polizia o ai carabinieri. Mi hanno detto sempre: «E' suo padre, che vuol fare, deve sopportare». Oppure si mettevano ad ascoltare i miei racconti e ridevano». Alta, bionda, bella, ben vestita, Elena racconta tutto ad alta voce in un corridoio giallastro del tribunale di Latina, dove, insieme alle sue amiche, è in questi giorni il soggetto preferito della curiosità della gente. E riesce perfino a continuare a parlare nonostante i sorrisi di scherno e commiserazione dell'avvocato di suo padre, Mario Piccolino, che passa e poi ripassa, ripetendo: «E' suo padre, i pan-

ni sporchi si lavano in famiglia». Ma perfino la madre di Elena, Maria Valeriano, una donna minuta di 59 anni, ha ormai deciso che i panni sporchi non si possono sempre lavare in famiglia. Venti anni della sua vita, da quando ci ha sposato Mario Cardillo, li ha passati fra la miseria e gli stenti, facendo le pulizie per mantenere i suoi due figli, Elena e un ragazzo di 18 anni, e nonostante tutto, il marito, Mario Cardillo è stato in carcere per furti parecchie volte ed ha sempre rifiutato di esporsi, senza mai un lavoro fisso. «Io stessa mi meraviglio che mia figlia sia così bella, così intelligente. Elena è un giglio nato in mezzo alle spine. Non si

meritava una famiglia come quella che ha avuto. Misericordia, il mio marito in carcere, anche se è un bambino davanti a mia madre, non mi faceva mai nulla. Insisteva perché io lo andassi a trovare nella sua casa di Gaeta, mi insultava dicendo: uno in più, uno in meno, che cambia! Io posso farti un bel regalo, ti do duecentomila lire. Fin da piccolissima mi ha sempre picchiato. Mi portava in cantina, ma preferivo non raccontare quello che faceva». Infatti, è inutile specificare i modi e le maniere delle violenze sessuali subite dalla giovane Elena.

«Alza tanto la cresta — dice una spettatore in tribunale — perché ha ucciso, si è preso un diploma, altrimenti sarebbe rimasto al suo posto e il padre non lo avrebbe mai accusato». Costanza e Rita l'aiuteranno. Ma Rita, per esempio non potrà costituirsi parte civile senza il consenso dei genitori e i parenti di tutte e due le hanno già rimproverato per essersi messe in mezzo a una faccenda del genere, in un processo.

«La gente a Formia — dice Costanza — dà ragione a chi ha torto. Dopo che è iniziato il processo giudicano male Elena, anche di noi due dicono che siamo delle poco di buono, come fossimo noi le imputate».

Marina Maresca

## Il consiglio nazionale del PLI a Palermo

# Malagodi critica Reagan e il neoliberalismo

ROMA — Il Partito liberale è andato a Palermo per marciare in modo ancor più netto il nuovo corso che ha imboccato. Zanon ha riunito il consiglio nazionale per lanciare anche lui — come i repubblicani — l'idea del ritorno alla Costituzione, e cioè del ritorno a un funzionamento dei meccanismi istituzionali che cancelli le pratiche affermate in tanti anni di predominio dc. I liberali sono nettamente contrari anche a un'abolizione della proporzionale nelle leggi elettorali.

Bretagna, stanno emergendo «esasperate tendenze neoliberaliste». Ma il neoliberalismo, egli afferma, «rischia di rivelarsi una scommessa pericolosa su premesse che oggi sono in gran parte superate dalla realtà e di sboccare, quindi, non in un rafforzamento dell'economia di mercato, ma in un crollo di essa, e quindi di tutta la nostra forza economica e perciò anche politica e militare». Con la politica di Reagan, ha detto il presidente onorario del PLI, si sviluppa un contrasto «fra la politica di diritti umani e civili e una politica economica alla quale rischiamo di essere sacrificati proprio quei diritti che rappresentano la ragion d'essere delle nazioni libere occidentali».

Sigismondo, nella giornata di ieri, l'intervento del senatore Giovanni Malagodi, che ha espresso preoccupazione per il fatto che in Occidente, e soprattutto negli USA e in Gran